

3. Lavoro e conciliazione dei tempi di vita¹

Sette dei dodici indicatori del dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, per i quali è disponibile l'aggiornamento del dato, registrano un miglioramento (Tabella 1).

Nel 2023 migliora la partecipazione al mercato del lavoro: aumenta il tasso di occupazione delle persone tra 20 e 64 anni, che cresce di 1,5 punti percentuali rispetto al 2022 e raggiunge il 66,3%; si riduce il tasso di mancata partecipazione, che cala di 1,4 punti percentuali e si attesta al 14,8%. Per entrambi gli indicatori, gli andamenti positivi proseguono per il terzo anno consecutivo, anche se nell'ultimo anno il ritmo è meno intenso rispetto al precedente. Permangono però divari di genere e territoriali, con valori ancora ampiamente più bassi del tasso di occupazione e più alti di quello di mancata partecipazione tra le donne e nel Mezzogiorno.

Rimane inalterato il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne (di 25-49 anni) con almeno un figlio in età prescolare e di quelle senza figli: sebbene il tasso aumenti per entrambe, il rapporto, a svantaggio delle madri, non mostra variazioni rispetto al 2022. Dal punto di vista della conciliazione lavoro-famiglia non si osservano apprezzabili miglioramenti e anche l'indice di asimmetria nel lavoro familiare – che misura quanta parte del tempo dedicato (da entrambi i partner) al lavoro domestico è svolto dalle donne – rimane stabile al 61,6%, interrompendo la tendenza al miglioramento osservata negli anni precedenti.

Tabella 1. Indicatori del dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita: valore dell'ultimo anno disponibile e variazione percentuale rispetto al 2019

INDICATORI	Anno	Valore	Unità di misura	Polarità	Variazioni percentuali	
					rispetto all'anno precedente	rispetto al 2019
Tasso di occupazione (20-64 anni)	2023	66,3	%	+	Verde	Verde
Tasso di mancata partecipazione al lavoro	2023	14,8	%	-	Verde	Verde
Trasformazioni da lavori instabili a lavori stabili (a)	2019/20	22,4	%	+	Verde
Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni	2023	18,1	%	-	Verde	Verde
Dipendenti con bassa paga (a)	2020	10,1	%	-	Verde
Occupati sovrastrutturati	2023	27,1	%	-	Verde	Verde
Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente (b)	2022	10,0	per 10.000	-	Verde	Verde
Occupati non regolari	2022	10,8	%	-	Verde	Verde
Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli	2023	73,0	per 100	+	Verde	Verde
Asimmetria nel lavoro familiare	2022/23	61,6	%	-	Verde	Verde
Soddisfazione per il lavoro svolto	2023	51,7	%	+	Verde	Verde
Percezione di insicurezza dell'occupazione	2023	4,1	%	-	Verde	Verde
Part time involontario	2023	9,6	%	-	Verde	Verde
Occupati che lavorano da casa	2023	12,0	%	+	Verde	Verde

Fonte: Istat, Indicatori Bes

Nota: Il colore verde indica un miglioramento, il rosso un peggioramento e il grigio una situazione di stabilità, tenuto conto della polarità dell'indicatore. Gli indicatori hanno polarità positiva se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento del benessere, negativa in caso contrario. Per variazioni comprese entro $\pm 1\%$ gli indicatori sono considerati stabili nel periodo di riferimento.

Nella Tabella non è riportato l'indicatore "Occupati (15-64 anni) che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare" perché per questo indicatore non sono disponibili confronti per i periodi di riferimento.

(a) I dati si riferiscono alla serie precedente all'entrata in vigore, dal 1° gennaio 2021, dei Regolamenti (Eu) 2019/1700, che ha introdotto delle modifiche nella Rilevazione sulle forze di lavoro.

(b) Il dato del 2022 è provvisorio.

Il 12,0% degli occupati ha fatto ricorso nel 2023 al lavoro da casa, anch'esso riconducibile alla dimensione della conciliazione in termini di flessibilità e risparmio nei tempi di spostamento casa-lavoro. Si tratta di un valore molto più alto di quelli pre-pandemici, che permette di ipotizzare che questa modalità lavorativa potrebbe aver assunto carattere strutturale. Per il quarto anno consecutivo diminuisce la quota di part time involontario (sul totale degli occupati), che scende sotto al 10% nel 2023; la percentuale femminile è però ancora tripla

¹ Questo Capitolo è stato curato da Silvia Montecolle, Alessia Sabbatini e Maria Elena Pontecorvo. Il box "Il lavoro irregolare in Italia" è a cura di Danilo Birardi.

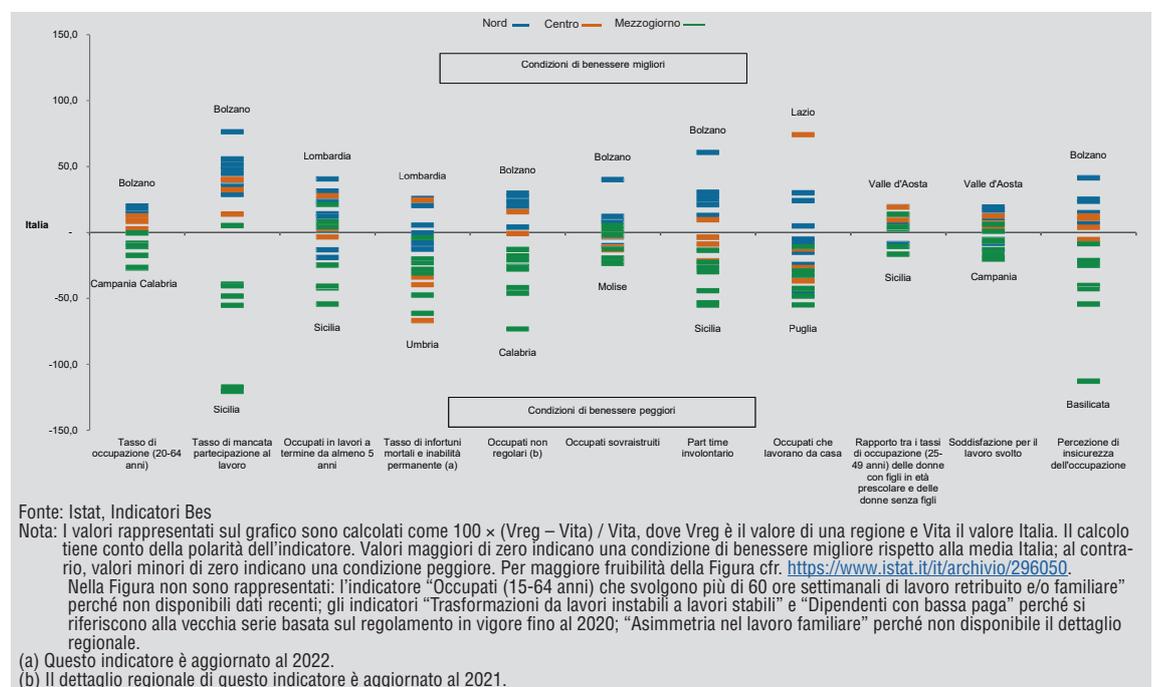
rispetto a quella degli uomini e spesso si associa a un'occupazione a tempo determinato. Nonostante l'occupazione a termine nel 2023 sia diminuita a vantaggio del tempo indeterminato, l'indicatore relativo alla quota di lavoratori a termine che lo sono da almeno cinque anni risulta in aumento (dal 17,0% del 2022 al 18,1%). Si tratta di occupati che continuano a svolgere lo stesso lavoro, ma con un susseguirsi di contratti a termine, sperimentando dunque situazioni di precarietà lavorativa prolungata, rispetto alle quali non si ravvisano segnali di miglioramento.

Prosegue la tendenza alla riduzione del tasso del lavoro non regolare (dall'11,3% del 2021 al 10,8% del 2022) che diminuisce in tutte le ripartizioni geografiche. In calo il tasso di infortuni mortali e di inabilità permanente, che passa da 11,1 infortuni mortali e con inabilità permanente per 10.000 occupati nel 2021 a 10,0 per 10.000 occupati nel 2022.

Anche dagli indicatori soggettivi emerge un quadro del mercato del lavoro in miglioramento: cresce la soddisfazione per il lavoro svolto e diminuisce la percezione dell'insicurezza lavorativa, cioè la paura di perdere il proprio lavoro e di non riuscire a trovarne un altro simile. Permane il problema della inefficiente allocazione del capitale umano anche tra i laureati, che in circa un terzo dei casi non riescono a valorizzare pienamente il proprio livello di istruzione in ambito lavorativo.

Le differenze regionali sono molto marcate per alcuni indicatori (Figura 1), come il tasso di mancata partecipazione, il part time involontario, la quota di occupati che lavora da casa e la percezione di insicurezza dell'occupazione.

Figura 1. Indicatori del dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita: differenze percentuali tra i valori regionali e il valore Italia. Anno 2023. Italia = 0



La dicotomia tra Centro-Nord e Mezzogiorno è netta per il tasso di occupazione e per quello di mancata partecipazione. Il primo è sempre superiore alla media nazionale nelle regioni del Centro-Nord, inferiore nelle regioni di Sud e Isole. Il tasso più elevato è nella provincia autonoma di Bolzano (79,6% di occupati di 20-64 anni) e in Valle d'Aosta (77,3%), quello più basso in Campania e Calabria (48,4% per entrambe).

Nella provincia autonoma di Bolzano si osserva il valore migliore per il tasso di mancata partecipazione (3,5%). All'opposto si posizionano Sicilia, Campania e Calabria, i cui livelli sono quasi dieci volte più elevati e più che doppi rispetto alla media nazionale (rispettivamente, 32,6%, 32,3% e 32,1%). L'Abruzzo, tra le regioni del Mezzogiorno, è quella più vicina alla media italiana, sia nel tasso di occupazione sia nel tasso di mancata partecipazione. Buone *performance* nelle misure della stabilità e della sicurezza sul lavoro caratterizzano i residenti in Lombardia, dove si registrano le quote più basse sia di occupati con lavori a termine da almeno 5 anni (10,7%), sia di infortuni mortali e inabilità permanente (7,4 per 10 mila); per quest'ultimo indicatore, si osservano valori bassi anche in Piemonte (7,5 per 10 mila) e nel Lazio (7,6 per 10 mila). La provincia autonoma di Bolzano mostra i valori più contenuti per l'indicatore sul part time involontario (3,8%) e per quello della corrispondenza tra lavoro svolto e titolo di studio posseduto (16,3%). Per ciò che concerne gli occupati non regolari, la Calabria mostra il tasso più alto (pari al 19,6%).

Nel Lazio, lavora da casa più di un occupato su cinque (20,9%), una quota decisamente più alta anche di quella rilevata nelle altre tre regioni settentrionali che raggiungono un livello superiore alla media nazionale.

Il rapporto tra i tassi di occupazione delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli non varia molto a livello territoriale. Il valore più basso si rileva in Sicilia (61,0). Anche la variabilità dell'indicatore sulla soddisfazione per il lavoro è contenuta. Questa misura raggiunge i valori più elevati in Valle d'Aosta (61,7%) e nelle province autonome di Trento (61,1%) e Bolzano (60,5%). Più eterogenea la situazione riguardo la percezione di insicurezza, che varia tra il valore minimo di Bolzano (2,4%) e quelli massimi di Basilicata e Sicilia (rispettivamente 8,8% e 6,4%).

Prosegue la crescita dell'occupazione, ma i divari rimangono ampi

Nel 2023 prosegue l'aumento del numero di occupati² tra i 20 e i 64 anni (+404 mila unità, +1,8% rispetto al 2022), sebbene con un lieve rallentamento rispetto all'anno precedente. Il tasso di occupazione arriva al 66,3%, ovvero +1,5 punti percentuali rispetto al 2022 e 2,7 punti in più del 2019 (Figura 2).

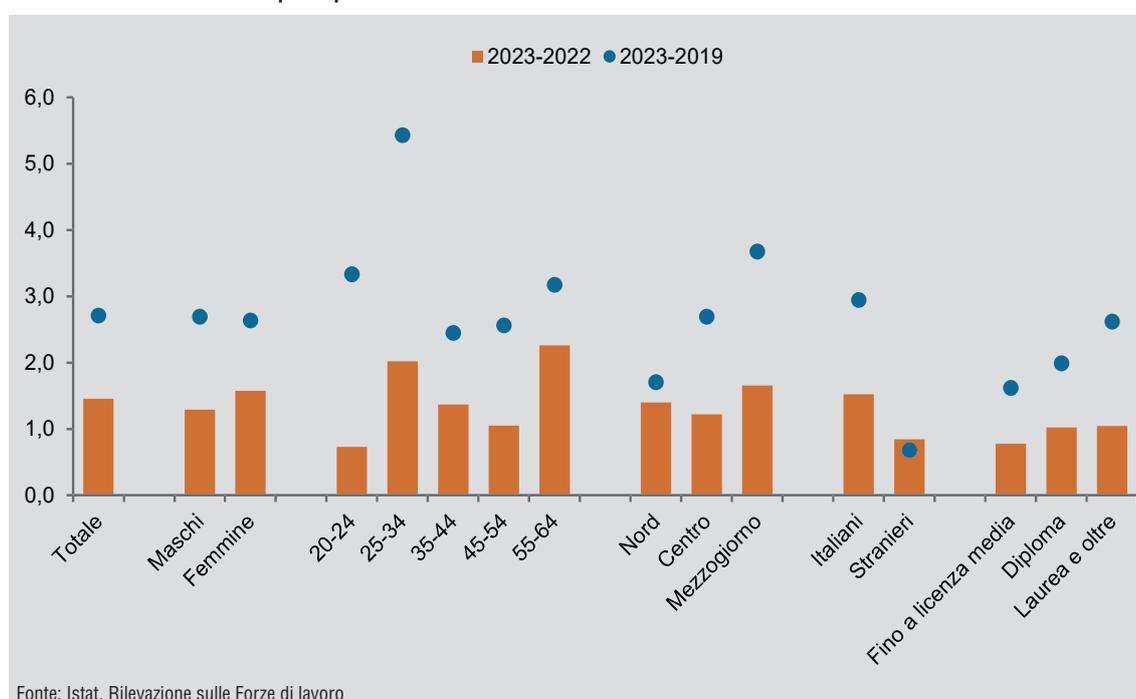
Se nel 2022 la crescita aveva riguardato soprattutto gli uomini, tra il 2022 e il 2023 il tasso aumenta di più tra le donne (+1,6 punti percentuali, +1,3 tra gli uomini). Rispetto al 2019, il saldo è positivo e dello stesso ordine di grandezza per entrambi i generi (+2,7 punti percentuali per gli uomini e +2,6 per le donne). Il tasso di occupazione raggiunge il 76,0% per la componente maschile e il 56,5% per quella femminile. Il divario di genere presenta una lieve riduzione, pur restando molto elevato (19,5 punti percentuali, -0,3 rispetto al 2022).

2 In base al nuovo Regolamento (Eu) 2019/1700, in vigore dal 1° gennaio 2021, gli occupati comprendono le persone tra 15 e 89 anni che nella settimana di riferimento: 1) hanno svolto almeno un'ora di lavoro a fini di retribuzione o di profitto, compresi i coadiuvanti familiari non retribuiti; 2) sono temporaneamente assenti dal lavoro perché in ferie, con orario flessibile (part time verticale, recupero ore, etc.), in malattia, in maternità/paternità obbligatoria, in formazione professionale retribuita dal datore di lavoro; 3) sono in congedo parentale e ricevono e/o hanno diritto a un reddito o a prestazioni legate al lavoro, indipendentemente dalla durata dell'assenza; 4) sono assenti in quanto lavoratori stagionali ma continuano a svolgere regolarmente mansioni e compiti necessari al proseguimento dell'attività (da tali mansioni e compiti va escluso l'adempimento di obblighi legali o amministrativi); 5) sono temporaneamente assenti per altri motivi e la durata prevista dell'assenza è pari o inferiore a tre mesi. Le precedenti condizioni prescindono dalla sottoscrizione di un contratto di lavoro e gli occupati stimati attraverso l'indagine campionaria sulle Forze di lavoro comprendono pertanto anche forme di lavoro irregolare.

Tra il 2022 e il 2023 il tasso di occupazione è aumentato, soprattutto tra gli ultracinquantenni (+2,3 punti percentuali) e tra i 25-34enni (+2,0 punti), superando, per questi ultimi, di oltre cinque punti percentuali i livelli precedenti alla pandemia. Variazioni positive, sebbene più contenute, si registrano per le altre classi di età.

Si riducono lievemente i divari territoriali, a seguito di una crescita maggiore nel Mezzogiorno, dove il tasso di occupazione raggiunge il 52,2% (+1,7 punti percentuali) rispetto al Centro (70,9%, +1,2) e al Nord (74,6%, +1,4). Il migliore andamento si registra in Abruzzo, dove il tasso di occupazione è peraltro più vicino alla media nazionale rispetto alle altre regioni meridionali (66,0%, +3,2 punti percentuali). Il divario da colmare resta tuttavia molto ampio, con oltre 20 punti percentuali che separano il Mezzogiorno dal Nord.

Figura 2. Tasso di occupazione della popolazione di 20-64 anni per principali caratteristiche. Anni 2023-2022, 2023-2019. Variazioni in punti percentuali



Rimangono pressoché inalterate le distanze tra i livelli di istruzione: nel 2023, il tasso di occupazione delle persone di età tra 20 e 64 anni raggiunge l'81,6% tra i laureati (+1,0 punto percentuale), il 68,3% tra i diplomati (+1,0) e il 53,7% per le persone con al massimo la licenza media (+0,8). Il recupero rispetto al 2019, seppur generalizzato, cresce con il livello di istruzione: +2,6 punti tra i laureati, +2,0 per i diplomati e +1,6 per i titoli di studio più bassi. Rispetto al 2022, il tasso di occupazione dei cittadini italiani è aumentato più di quello degli stranieri (+1,5 e +0,8 punti percentuali rispettivamente) e ha raggiunto il 66,4%, valore di circa tre punti più elevato rispetto a quello del 2019; di contro, per gli stranieri il recupero è più lento (+0,7 punti percentuali rispetto al 2019) e dovuto esclusivamente alla componente maschile, poiché tra le donne, nonostante l'andamento positivo degli ultimi tre anni, il tasso è ancora inferiore ai livelli precedenti alla pandemia.

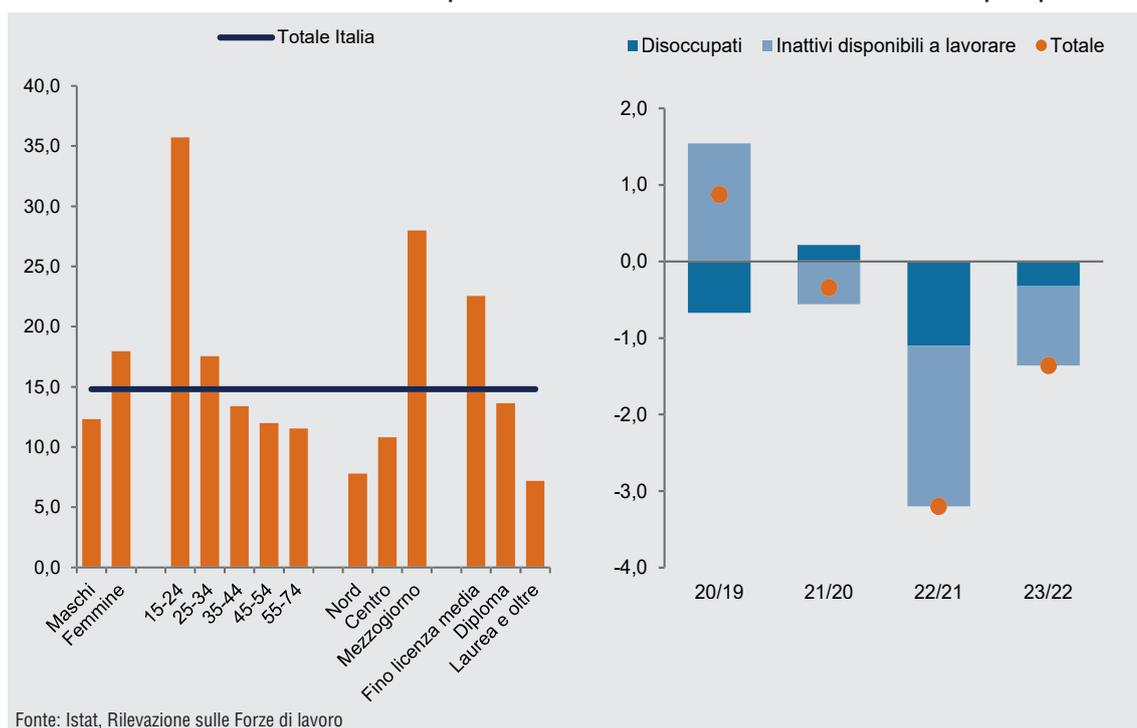
Ancora elevati i divari per la mancata partecipazione al mercato del lavoro

Il tasso di mancata partecipazione misura l'offerta insoddisfatta di lavoro, considerando, oltre ai disoccupati, anche quella parte degli inattivi che, pur non cercando attivamente lavoro, sarebbero disponibili a lavorare. Nel 2023 prosegue la riduzione dell'indicatore (-1,4 punti percentuali), seppure in rallentamento rispetto all'anno precedente, attestandosi al 14,8% (Figura 3a). Il miglioramento dell'indicatore è diffuso per genere, classi di età e territorio ed è più forte laddove si registrano valori di mancata partecipazione più alti, il che comporta un accenno di riduzione degli ampi divari esistenti.

Il tasso, infatti, si riduce di più per le donne (-1,6 punti percentuali, rispetto a -1,2 per gli uomini), nelle classi di età giovanili (-2,1 punti percentuali tra i 15 e i 34 anni, rispetto a -1,2 tra i 35 e i 54 anni e -0,9 tra i 55 e i 74 anni), nel Mezzogiorno (-1,8 punti percentuali, in confronto a -1,0 al Nord e -1,6 al Centro) e per i titoli di studio medio-bassi (-1,0 per chi ha al massimo la licenza media, -1,4 per i diplomati e -0,6 per chi possiede almeno la laurea). Nonostante questi andamenti, resta molto forte il divario tra i titoli di studio (il valore dell'indicatore è pari al 22,5% per chi possiede al massimo la licenza media, contro il 7,2% per i laureati) e, soprattutto, quello territoriale (28,0% nel Mezzogiorno, contro il 7,8% nel Nord); in particolare il tasso di mancata partecipazione supera il 30% in Campania, in Calabria e in Sicilia, mentre in Valle d'Aosta, Veneto e Trentino Alto Adige non raggiunge il 7%. Diminuiscono le persone in cerca di occupazione (-81 mila, -4%) e soprattutto il numero di persone che non cercano lavoro ma sarebbero disponibili a lavorare (-275 mila, -11,4%). La diminuzione del tasso di mancata partecipazione nel 2023 è dovuta dunque maggiormente alla componente più distante dal mercato del lavoro (Figura 3b); ciò è valido in particolare nel Mezzogiorno dove il contributo dei disoccupati al calo dell'indicatore è pressoché nullo.

Figura 3a. Tasso di mancata partecipazione della popolazione di 15-74 anni per principali caratteristiche. Anno 2023. Valori percentuali

Figura 3b. Tasso di mancata partecipazione della popolazione di 15-74 anni e sue componenti. Anni 2019-2023. Variazioni in punti percentuali



Diminuiscono gli occupati a tempo determinato. In lieve aumento quelli che permangono a lungo nella condizione di precarietà

Nel 2023, i dipendenti a termine registrano un calo del 2,4% e scendono poco al di sotto dei 3 milioni, aumentano invece i collaboratori. La riduzione degli occupati a termine riguarda esclusivamente la componente degli occupati con lavoro a termine da meno di cinque anni, aumentano invece quanti svolgono un lavoro a termine da cinque anni e più. L'indicatore – che risulta dal rapporto tra gli occupati con lavoro a termine da almeno cinque anni nell'attuale lavoro e il totale dei lavoratori a termine – passa dal 17,0% al 18,1%.

L'aumento riguarda tutte le ripartizioni territoriali, ed è maggiore nel Nord (+1,4 punti percentuali) e nel Mezzogiorno (+1,1), mentre nel Centro è modesto (+0,5).

La quota dei lavoratori a termine da almeno cinque anni aumenta di più tra i laureati (+2,4 punti percentuali) rispetto a chi possiede il diploma (+1,3). Per chi ha raggiunto al più la licenza media l'incremento è invece lieve (+0,4).

La quota di chi lavora a termine da almeno cinque anni è più alta tra gli stranieri che tra gli italiani (rispettivamente, 20,1% e 17,7%), tuttavia la distanza rispetto al 2022 si riduce in ragione di un incremento dell'indicatore più consistente per questi ultimi (+1,2 punti percentuali rispetto al +0,7 degli stranieri).

In generale, i valori più alti dell'indicatore si osservano tra le persone che svolgono professioni non qualificate (25,8%), seppure gli incrementi più consistenti nel 2023 si registrano per le professioni operaie e qualificate (+2,5 e +2,2 punti, rispettivamente). La quota di occupati a termine da almeno cinque anni sugli occupati a termine è storicamente più alta nell'Agricoltura (48,8%), ma in questo caso l'indicatore risulta sostanzialmente stabile.

In calo la quota di occupati non regolari

A livello nazionale, prosegue la tendenza alla riduzione del tasso del lavoro non regolare (dall'11,3% del 2021 al 10,8% del 2022). Secondo l'ultimo dato disponibile a livello territoriale, nel 2021 la quota di occupati non regolari si riduce anche in tutte le ripartizioni; il calo è lievemente più accentuato nel Mezzogiorno, dove tuttavia si continua a registrare la presenza più elevata di lavoro non regolare (15,6% contro 8,9% del Nord e 11,7% del Centro, con un valore che sfiora il 20% in Calabria).

IL LAVORO IRREGOLARE IN ITALIA

Il ricorso al lavoro non regolare da parte di imprese e famiglie è un tratto distintivo che da sempre contribuisce a caratterizzare il mercato del lavoro italiano. Sono definite non regolari le posizioni lavorative svolte senza il rispetto della normativa vigente in materia fiscale e contributiva e quelle relative alle attività illegali, quindi non osservabili direttamente presso le imprese, le istituzioni e le fonti amministrative. A loro volta, tra le posizioni irregolari possono distinguersi le principali (quelle cioè svolte in maniera prevalente dal lavoratore), che coincidono col numero degli occupati (teste), e le secondarie (rispetto alle principali, caratterizzate pertanto da una intensità lavorativa minore). In questo contesto ci soffermeremo sull'analisi dell'incidenza dell'occupazione irregolare sul numero totale di occupati (sia dipendenti sia indipendenti), escludendo pertanto tutte le attività secondarie per concentrarci sulle sole attività svolte prevalentemente dal lavoratore.

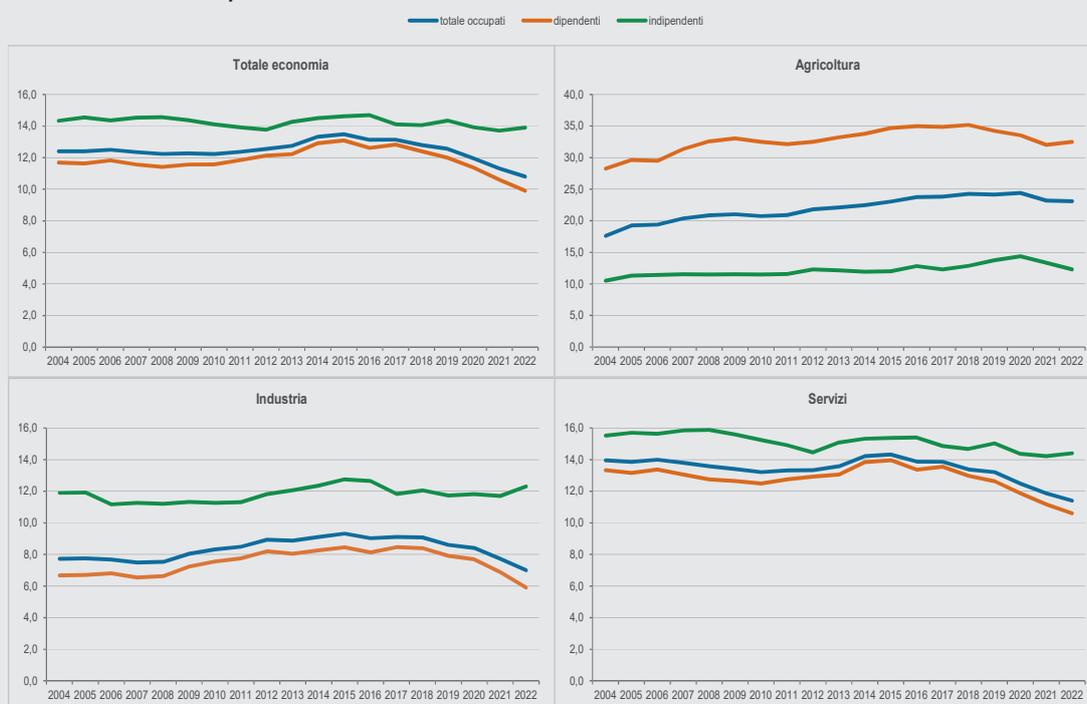
L'analisi dell'evoluzione dei tassi d'irregolarità, come risulta evidente nella Figura A, mostra, dopo anni di sostanziale stabilità, un periodo di crescita iniziato nel 2011 e che si è protratto sino al valore massimo raggiunto nel 2015 (13,5%). In tali anni il settore che ha contribuito maggiormente all'accelerazione della quota di occupazione irregolare è stato quello dell'Agricoltura (settore da sempre caratterizzato dalle percentuali più alte di ricorso al lavoro irregolare), che è passato da un tasso del 20,9% nel 2011, al 23,0% raggiunto nel 2015. La crescita del fenomeno è stata comune anche agli altri settori produttivi del Paese, con un incremento nell'Industria dall'8,5% del 2011 al 9,3% del 2015, e di un punto percentuale nel settore dei Servizi (dal 13,3% al 14,3%).

Analizzata la dinamica nelle due componenti di lavoro dipendente e indipendente, si evidenzia come ad aver inciso maggiormente sulla crescita quinquennale della quota di occupazione irregolare sia stata la prima, con un aumento che, nel periodo considerato, ha toccato 1,3 punti percentuali; di contro, la crescita del tasso per gli indipendenti è stata più contenuta (dal 13,9% al 14,6%). Anche per il lavoro dipendente il settore trainante si è confermato essere l'Agricoltura, che è passata da un tasso d'irregolarità del 32,1% del 2011 al 34,7% del 2015, a cui non ha fatto da contraltare un analogo incremento del tasso per l'occupazione indipendente, che, con un'intensità del fenomeno che si attesta a circa un terzo rispetto all'omologo tasso dei dipendenti, ha fatto registrare un incremento di 0,4 punti percentuali (dall'11,6% al 12,0%). Al contrario, per gli indipendenti a incidere maggiormente sulla dinamica della quota d'irregolarità è stato il settore dell'Industria (passato dall'11,3% del 2011 al 12,8% del 2015), che invece per i dipendenti è stato il settore con la crescita più contenuta del fenomeno (dal 7,8% all'8,4%).

A partire dall'anno di picco 2015, la quota di occupazione irregolare ha iniziato una progressiva e costante riduzione, sino ad arrivare, nel 2022, a toccare il suo valore più basso, attestandosi al 10,8%. L'effetto della crisi pandemica del 2020, dunque, non ha fatto altro che accelerare e consolidare un ridimensionamento del fenomeno che aveva già cominciato a manifestarsi negli anni immediatamente precedenti. La successiva ripresa occupazionale complessiva (avvenuta nel biennio post-COVID 2021-2022) non si è traslata sulla componente irregolare, che anzi ha continuato a diminuire con un'intensità di decrescita che ha sostanzialmente replicato in tale biennio quella registrata nel 2020. È interessante notare come, a livello settoriale, il volano dell'erosione della quota di occupazione irregolare sia stato il comparto dei Servizi, che è passato da un tasso del 14,3% del 2015 all'11,4% del 2022. Un calo quasi altrettanto significativo (dal 9,3% al 7,0%) lo ha fatto registrare il settore dell'Industria, mentre la quota di occupazione irregolare dell'Agricoltura si è mantenuta sostanzialmente stabile (dal 23,0% al 23,1%). La lettura dei dati distinti per occupazione dipendente e indipendente consente di far luce ulteriormente sulle determinanti che, negli ultimi anni, hanno agito sul *trend* decrescente della quota d'irregolarità nel suo complesso. L'occupazione dipendente, che aveva sostenuto la crescita del tasso nel quinquennio 2011-2015, è stata questa volta quella maggiormente influenzata dalla sua riduzione: il tasso passa infatti dal 13,1% del 2015 al 9,9% del 2022. A essere colpiti da questo calo sono tutti i settori produttivi, con in prima fila il comparto dei Servizi, che fa regi-

strare un calo della quota di irregolarità di 3,4 punti percentuali (dal 14,0% del 2015 al 10,6% del 2022), seguito da quello dell'Industria (dall'8,4% al 5,9%) e dall'Agricoltura (dal 34,7% al 32,5%). Discorso diverso invece per gli indipendenti, tra i quali il calo dell'incidenza del lavoro irregolare nel periodo considerato risulta molto più attenuato, passando dal 14,6% del 2015 al 13,9% del 2022, anno in cui tale quota ha addirittura mostrato segni di ripresa, rispetto al 13,7% dell'anno precedente. Anche in questo caso, a livello settoriale a pesare di più sulla diminuzione della quota d'irregolarità è stato il settore dei Servizi, che è passato da un tasso pari al 15,4% nel 2015 al 14,4% del 2022. L'incidenza della componente irregolare risulta in calo anche nel comparto dell'Industria (dal 12,8% al 12,3%), mentre una lieve ripresa si evidenzia nel settore dell'Agricoltura, che dal 12% del 2015 è risalita fino al 12,3% del 2022.

Figura A. Occupati non regolari per settore di attività economica e tipologia di occupazione. Anni 2004-2022 (a). Per 100 occupati



Fonte: Istat - Conti Economici Nazionali

(a) I tassi calcolati per l'anno 2022 sono da considerarsi provvisori (e quindi soggetti a future revisioni anche di entità non trascurabile) poiché ottenuti con una metodologia di stima che non può usufruire di tutte le abituali basi dati statistiche e amministrative disponibili e utilizzate a livello micro per gli anni precedenti.

Il tasso di infortuni mortali e con inabilità permanente si riduce

Nel 2022, il tasso di infortuni mortali e con inabilità permanente è pari a 10,0 ogni 10 mila occupati, in calo rispetto all'anno precedente.

È più alto tra gli uomini (13,6 per 10 mila occupati, il 5,3 per le donne) e in particolare tra gli uomini stranieri (22,0 per 10 mila), tra gli ultracinquantenni (14,6 per 10 mila occupati nella classe di età 50-64 anni e 24,4 per 10 mila occupati nella classe più anziana) e tra gli stranieri in generale (15,9 per 10 mila occupati). Il tasso è, inoltre, più elevato nel Mezzogiorno (12,0 per 10 mila occupati) e nel Centro (11,0) rispetto al Nord (8,7).

Si consolida il fenomeno degli occupati sovraistruiti

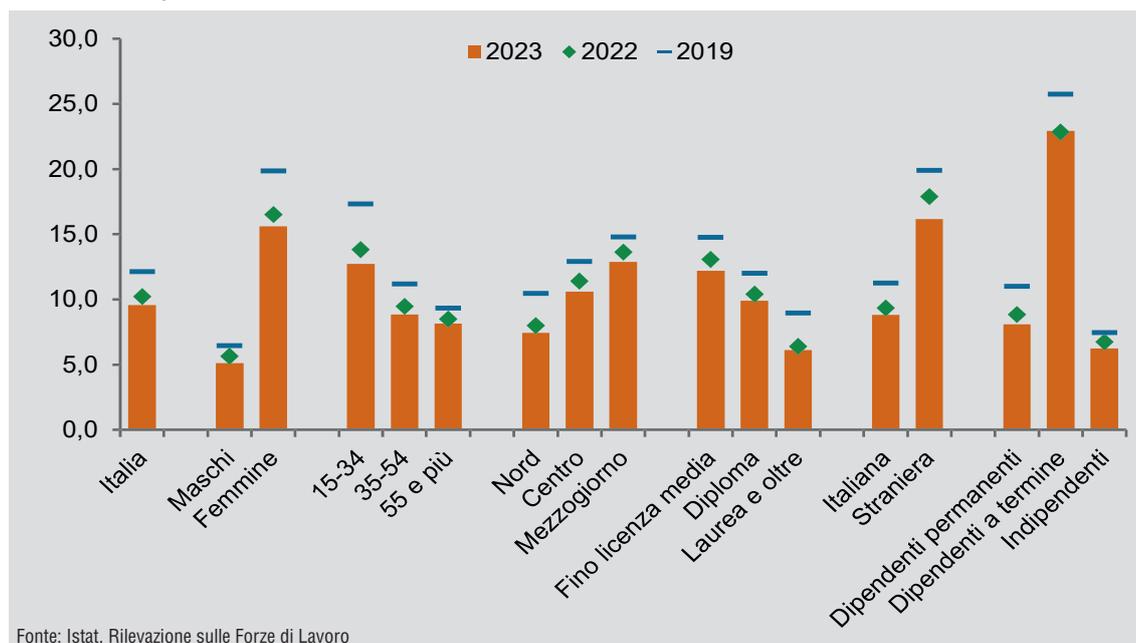
Anche nel 2023 aumenta la quota di occupati sovraistruiti, ovvero con un titolo di studio superiore a quello più richiesto per svolgere la professione esercitata, che si attesta al 27,1%. Il peggioramento si riscontra di più tra gli occupati stranieri, in particolare uomini, per i quali il tasso aumenta di 2,3 punti percentuali, superando il 35%, e nelle professioni non qualificate, dove è sovraistruito il 42,7% degli occupati. Benché il fenomeno della sovraistruzione sia caratteristico delle età più giovani, quindi nella fase di ingresso nel mercato del lavoro, negli ultimi anni ha cominciato a interessare marcatamente anche gli occupati più anziani: dal 2019 al 2023, la quota di sovraistruiti tra i 45-54enni è passata dal 19,6% al 23,8%. Il dato assume particolare rilievo nel caso dei laureati, laddove l'inappropriata allocazione comporta un sottoutilizzo importante di capitale umano. Nel 2023, così come nell'anno precedente, la sovraistruzione tra chi possiede almeno la laurea riguarda circa un terzo degli occupati con elevato titolo di studio (33,8%), e arriva al 38,7% nel caso di lavoro a termine. Tra i settori in cui la presenza di laureati è significativa, quelli in cui è più frequente il sottoutilizzo di capitale umano sono la Pubblica amministrazione (46,8%) e i Servizi assicurativi (65,5%). Il fenomeno tra i laureati è diffuso da Nord a Sud, con valori particolarmente elevati in Friuli Venezia Giulia (38,4%), Marche (41,1%) e Calabria (36,0%).

Diminuisce il part time involontario, ma non quando il lavoro è a termine

Nel 2023 prosegue per il quarto anno consecutivo il calo della quota di occupati in part time involontario, ovvero quanti dichiarano di lavorare part time perché non sono riusciti a trovare un lavoro a tempo pieno sul totale degli occupati. La misura si attesta al 9,6% (-0,7 punti percentuali rispetto al 2022 - Figura 4). Nonostante l'indicatore diminuisca soprattutto per la componente femminile (-0,9 punti rispetto a -0,5 degli uomini), la quota di part time involontario tra le donne occupate è ancora tripla rispetto a quella degli uomini (15,6% contro 5,1% - Figura 4) e rappresenta circa la metà delle donne occupate in lavori part time. La percentuale di lavoratori in part time involontario continua inoltre a essere più alta tra i giovani fino a 34 anni (18,3% fino a 24 anni e 11,2% tra 25 e 34 anni), tra i residenti nel Mezzogiorno (12,9%) e nel Centro (10,6%), tra chi ha un titolo di studio basso (12,2%) e tra gli stranieri (16,2%). In particolare, tra le lavoratrici straniere, oltre un quarto (26,2%) lavora part time suo malgrado; a tale proposito va considerato che il settore con quote di part time involontario più elevato è quello dei Servizi alle famiglie (41,1%) dove si concentra l'occupazione femminile straniera.

In un contesto di generale miglioramento dell'indicatore, il part time involontario tende tuttavia ad associarsi maggiormente a condizioni di vulnerabilità: a fronte di un calo di questa forma di lavoro tra i dipendenti a tempo indeterminato e tra gli autonomi, non si registra alcuna riduzione tra i dipendenti a termine, dove il fenomeno è ampiamente diffuso (22,9%).

Figura 4. Quota di occupati in part time involontario per principali caratteristiche dei lavoratori. Anni 2019, 2022 e 2023. Valori percentuali



Stabile il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne con figli piccoli e senza figli

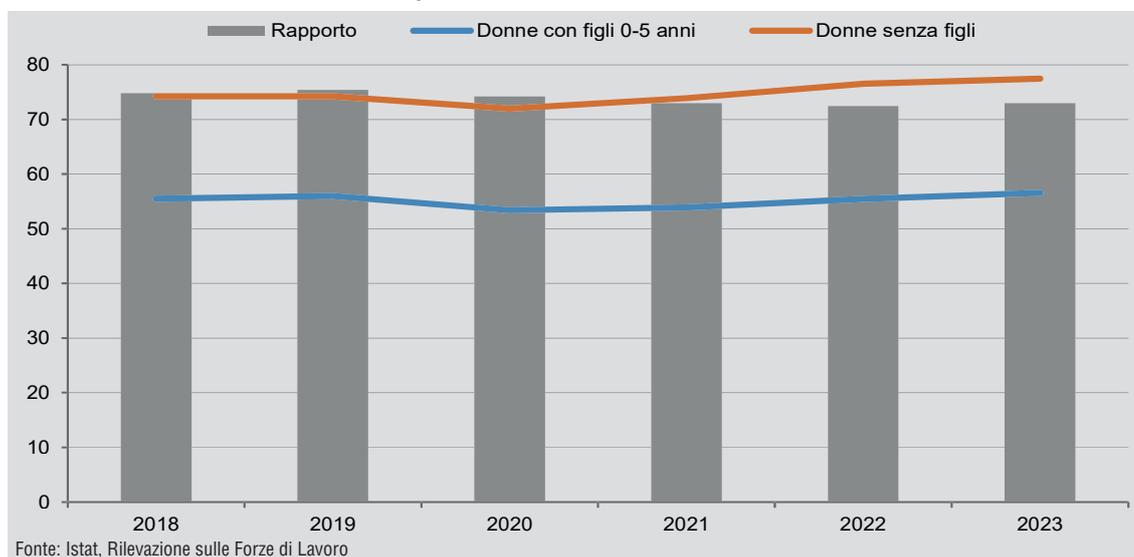
I tassi di occupazione per le donne tra i 25 e i 49 anni, sia nel caso in cui abbiano almeno un figlio con meno di 6 anni sia senza figli, continuano a crescere, dopo il calo registrato nel 2020 (Figura 5). Il valore del tasso è nettamente più alto per le donne senza figli (77,5% nel 2023, +0,9 punti percentuali rispetto al 2022) superando di oltre 20 punti percentuali quello delle donne con figli tra 0 e 5 anni (pari al 56,6% nel 2023, +1,1 punti percentuali in più rispetto all'anno precedente). Per monitorare l'evoluzione di questo divario si utilizza come indicatore il rapporto tra i due tassi (con al denominatore quello delle donne senza figli) moltiplicato per cento: tanto più ci si allontana da 100, quanto più ampio è lo svantaggio in termini di occupazione delle donne con figli piccoli. A livello medio nazionale, l'indicatore è pari a 73,0 nel 2023 ed è pressoché stabile dal 2021. Il valore più basso si osserva nel Mezzogiorno (66,6), dove crescono lievemente rispetto al 2022 entrambi i tassi che compongono l'indicatore, ma rimangono comunque su valori di molto inferiori rispetto alle altre ripartizioni. Ciò si deve soprattutto al tasso di occupazione delle donne con figli piccoli, che è particolarmente più basso rispetto alle altre ripartizioni (38,0% nel Mezzogiorno contro il 66,9% nel Nord e il 64,4% nel Centro). Nel Centro continua ad aumentare la distanza tra i due tassi, e il rapporto diminuisce (dal 79,8 nel 2022 al 78,5) in ragione dell'incremento del tasso di occupazione delle donne senza figli (82,1%, +2,6 punti percentuali) superiore rispetto a quelle con almeno un figlio tra 0 e 5 anni (64,4%, +1,0 punto percentuale). Nel Nord il rapporto aumenta di poco (da 77,8 a

78,6), con i tassi che registrano un incremento rispetto al 2022 inferiore per le donne senza figli (85,2%, +0,6 punti percentuali) rispetto alle donne con figli piccoli (66,9%, +1,2).

Il valore è più basso per le donne più giovani (per quelle di 25-34 anni è pari a 60,0), mentre aumenta al crescere dell'età (passa a 80,5 per le donne di 35-44 anni e a 87,7 per quelle di 45-49 anni).

Il livello di istruzione della donna rimane un fattore discriminante per il contenimento di questi divari: il rapporto raggiunge quota 91,1 per le donne con almeno la laurea, è di 69,3 per quelle che hanno un titolo di studio secondario superiore, mentre crolla a 49,0 se hanno al massimo la licenza media.

Figura 5. Tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età 0-5 anni, tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli e rapporto tra i tassi. Anni 2018-2023. Valori percentuali e rapporto per 100



L'indice di asimmetria nel lavoro familiare³ – che misura, per le donne in coppia di età compresa tra i 25 e i 44 anni, quanta parte del tempo dedicato al lavoro domestico da entrambi i partner occupati è svolto dalle donne – rimane stabile (61,6% media 2022/2023 e media 2021/2022), interrompendo la tendenza al miglioramento osservata negli anni precedenti. La stabilità è frutto di diverse variazioni a livello territoriale. Il Mezzogiorno registra la percentuale più alta (70,0%), con una maggiore quota di tempo dedicato al lavoro domestico da parte delle donne, ed è in aumento rispetto alla stima del biennio precedente (+2,5 punti percentuali), mentre il Centro mostra una diminuzione (61,5% rispetto al 63,3%), stabile il Nord (58,9%).

Si stabilizza il ricorso al lavoro da casa

Nel 2021, come conseguenza dell'epidemia da *COVID-19*, il ricorso al lavoro da casa aveva raggiunto il suo picco (14,8%). Dal 2022 si assiste a un progressivo ridimensionamento del fenomeno. Tra il 2021 e il 2022 la riduzione era stata di 2,6 punti percentuali, e nel 2023 la

³ L'indicatore deriva dalla fonte Indagine Uso del tempo per gli anni 2008-09 e 2013-14, per gli anni intermedi e successivi vengono fornite delle stime basate sull'andamento del fenomeno desunto dall'Indagine Aspetti della vita quotidiana.

quota di occupati che hanno svolto lavoro da casa nelle 4 settimane precedenti l'intervista passa dal 12,2% al 12,0% (si tratta di poco più di 2,8 milioni di individui).

Nella media 2023, la quota di donne che lavorano da casa continua a essere più elevata di quella degli uomini (13,4% rispetto all'11,0% – Figura 6), tuttavia lo scarto si riduce: la percentuale per gli uomini rimane invariata, mentre per le donne cala di 0,4 punti percentuali.

La quota più alta di occupati che lavorano da casa (13,3%) si osserva tra le persone con età tra 35 e 44 anni. Negli anni della pandemia, 2020 e 2021, le percentuali più elevate si registravano tra gli occupati di oltre 60 anni, per i quali nel 2022 si era però osservato il calo più significativo (oltre 4,5 punti percentuali).

Nella dinamica a livello di ripartizione geografica, si registra un lieve calo nel Mezzogiorno (-0,4 punti percentuali), dove era anche già molto più basso il ricorso alla misura (nel 2023, 7,4% rispetto al 15,0% del Centro e al 13,2% del Nord).

La riduzione interessa i diplomati (-0,8 punti percentuali rispetto al 2022) e i laureati (-0,6); ma questi ultimi rimangono i più coinvolti da questa misura (27,4% rispetto al 9,4% dei diplomati e a poco più del 2% delle persone con al massimo la licenza media, che sono sostanzialmente stabili).

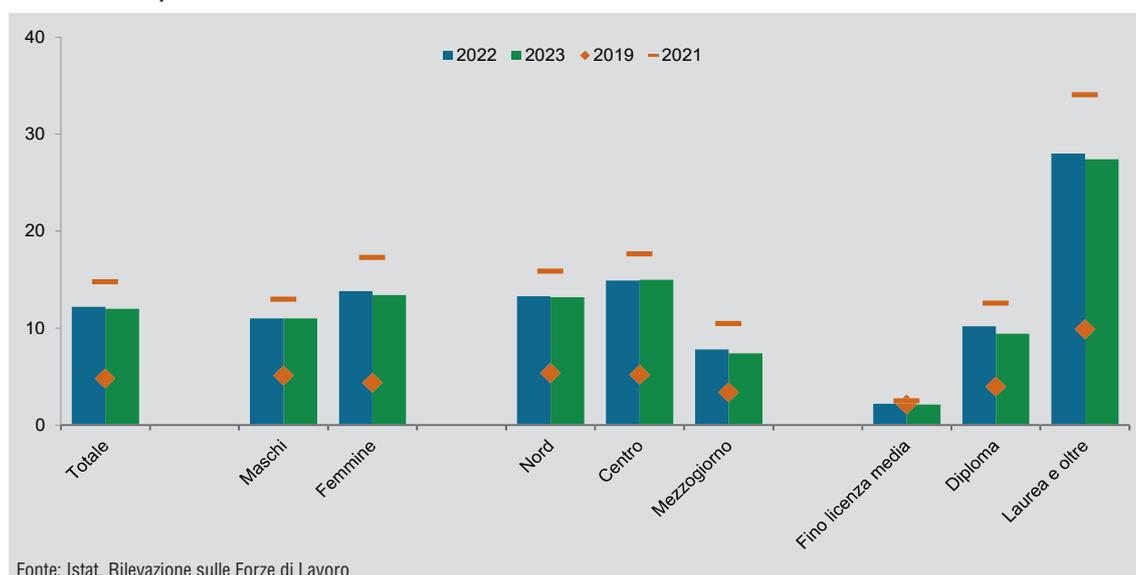
Ricordiamo che per i laureati l'incremento tra il 2019 e il 2020 era stato di +20,5 punti percentuali, molto più forte rispetto a quello osservato tra gli occupati con diploma o con al massimo la licenza media (rispettivamente, +8,2 e +0,7) in ragione della maggiore possibilità per le professioni più qualificate di svolgere il lavoro da remoto.

Gli occupati in professioni qualificate e impiegatizie sono quelli che più spesso svolgono il lavoro da casa (rispettivamente 26,4% e 14,6%), per i primi la variazione è più contenuta (-0,3 punti percentuali), mentre per gli impiegati il calo è di 2,2 punti percentuali.

Per quanto riguarda i settori di attività economica, il lavoro da casa rimane più diffuso nel settore dell'Informazione e comunicazione (57,6%), che tuttavia registra la più forte flessione dell'indicatore (-1,4 punti percentuali).

Nelle Attività finanziarie e assicurative, dove pure il ricorso al lavoro da casa è tra i più consistenti, non si osservano invece variazioni (37,3%). Per la Pubblica amministrazione e l'Istruzione il calo tra il 2021 e il 2022 era stato, rispettivamente, -9,7 e -11,6 punti percentuali, nel 2023 i due settori mostrano variazioni contenute ma di verso opposto: per il primo si osserva una riduzione (-0,7, il valore diventa pari a 13,4%), per il secondo un incremento (+0,5, 21,5%).

Figura 6. Occupati che hanno lavorato da casa per sesso, ripartizione geografica e titolo di studio. Anni 2019,2021-2023. Valori percentuali



La soddisfazione per il lavoro aumenta, la percezione di insicurezza diminuisce

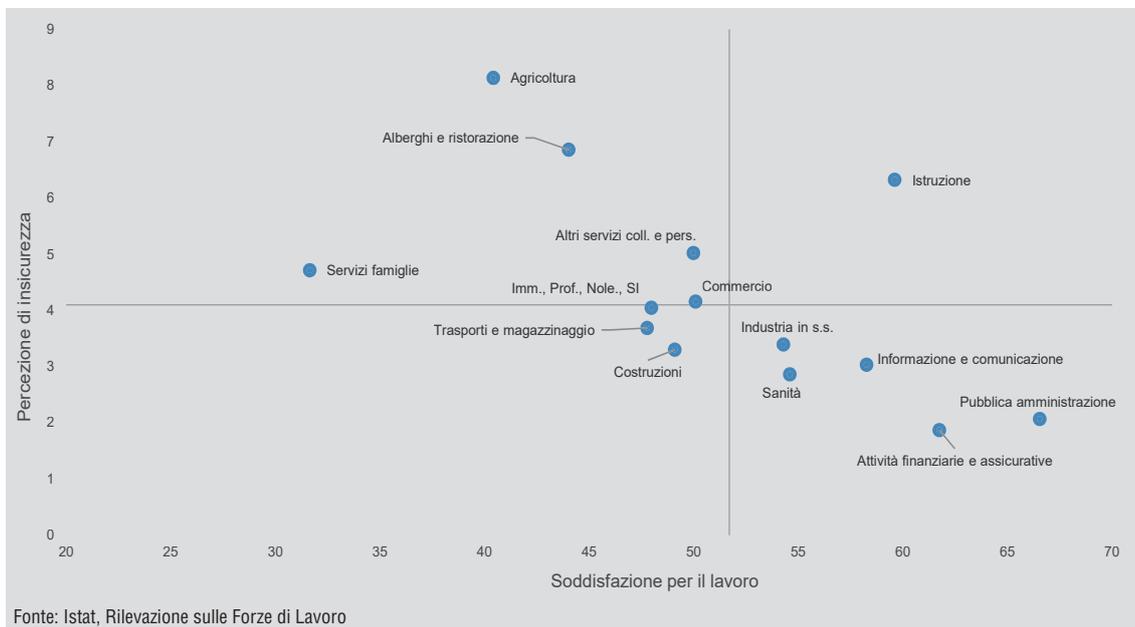
Aumenta nel 2023 la quota di occupati molto soddisfatti per il lavoro: si tratta del 51,7% degli occupati (era il 50,2% nel 2022; punteggio tra 8 e 10 su una scala da 0 a 10). L'indicatore è una sintesi dei punteggi dichiarati dagli occupati per vari aspetti del lavoro: guadagno, opportunità di carriera (aspetti per i quali la quota di lavoratori molto soddisfatti è la più bassa: rispettivamente, 39,0% e 33,4%), numero di ore lavorate (51,4%), stabilità del posto di lavoro (61,9%), distanza casa-lavoro (65,3%), interesse per il lavoro (67,3%).

Al Nord e al Centro si raggiunge la percentuale più alta di occupati molto soddisfatti (53,9% in entrambi, 45,8% nel Mezzogiorno). Rispetto al 2022, la quota aumenta in tutte le ripartizioni (+1,1 punti percentuali nel Nord, +2,4 nel Centro, +1,5 nel Mezzogiorno). I lavoratori molto soddisfatti prevalgono tra gli uomini (52,8% rispetto al 50,4% delle donne), tra i lavoratori di 35-44 anni (53,0%) e tra i laureati (57,6%), mentre le percentuali più basse si osservano tra gli stranieri (40,2%) e i dipendenti a termine (36,2%).

Decresce, attestandosi al 4,1%, la quota di coloro che ritengono probabile perdere il lavoro entro sei mesi e improbabile trovarne un altro simile. Il calo è generalizzato e coinvolge anche le categorie più fragili nel mercato del lavoro, che comunque si percepiscono più insicure, quali i lavoratori del Mezzogiorno (5,7%, -1,1 punti percentuali rispetto al 2022), i giovani fino a 34 anni (6,1%, -1,3 punti percentuali), quelli con titolo di studio basso (5,0%, -0,8 punti percentuali), gli stranieri (5,4%, -1,6 punti percentuali) e i dipendenti a termine (18,0%, -2,5 punti percentuali).

Gli indicatori della soddisfazione per il lavoro e della percezione di insicurezza sono molto correlati. In genere, per le categorie dove è alta la soddisfazione, c'è anche una minore preoccupazione per la precarietà del lavoro. Rispetto alla professione svolta, sono gli occupati che svolgono lavori non qualificati ad avere un basso livello di soddisfazione (34,4%) e nel contempo la quota più alta di persone che ritengono sia probabile perdere il lavoro attuale e poco o per nulla probabile trovarne un altro simile (7,2%). Di contro, tra le professioni qualificate c'è la quota più alta di occupati soddisfatti (60,1%) e quella più bassa di percezione di insicurezza (3,1%). Questa associazione non è valida per tutti i settori di attività economica (Figura 7). Nel 2023, nel settore dell'Agricoltura la quota di occupati soddisfatti è bassa (40,4%) e associata a una consistente quota di persone che percepiscono insicurezza per il proprio lavoro (8,1%). Avviene così anche nel settore degli Alberghi e ristorazione (rispettivamente 44,0% e 6,9%). Tra gli occupati del settore Servizi alle famiglie si registra la più bassa quota di persone soddisfatte (31,6%), che si accompagna, tuttavia, a una percezione di insicurezza poco sopra la media degli occupati (4,7%). Di contro, nel settore dell'Istruzione la quota dei soddisfatti per il lavoro è tra le più alte (59,6%), ma anche quella di chi si percepisce insicuro (6,3%).

Figura 7. Occupati molto soddisfatti per il lavoro svolto e percezione di insicurezza per settore di attività economica. Anno 2023. Valori percentuali



Gli indicatori

- 1. Tasso di occupazione (20-64 anni):** Percentuale di occupati di 20-64 anni sulla popolazione di 20-64 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro
- 2. Tasso di mancata partecipazione al lavoro:** Rapporto tra la somma di disoccupati e inattivi "disponibili" (persone che non hanno cercato lavoro nelle ultime 4 settimane ma sono disponibili a lavorare), e la somma di forze lavoro (insieme di occupati e disoccupati) e inattivi "disponibili", riferito alla popolazione tra 15 e 74 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro
- 3. Trasformazione da lavori instabili a lavori stabili:** Percentuale di occupati in lavori instabili al tempo t0 (dipendenti a termine + collaboratori) che a un anno di distanza svolgono un lavoro stabile (dipendenti a tempo indeterminato) sul totale degli occupati in lavori instabili al tempo t0.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro
- 4. Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni:** Percentuale di dipendenti a tempo determinato e collaboratori che hanno iniziato l'attuale lavoro da almeno 5 anni sul totale dei dipendenti a tempo determinato e collaboratori.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro
- 5. Dipendenti con bassa paga:** Percentuale di dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro
- 6. Occupati sovraistruiti:** Percentuale di occupati che possiedono un titolo di studio superiore a quello maggiormente posseduto per svolgere quella professione sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro
- 7. Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente:** Numero di infortuni mortali e con inabilità permanente sul totale occupati (al netto delle forze armate) per 10.000.
Fonte: Inail
- 8. Occupati non regolari:** Percentuale di occupati che non rispettano la normativa vigente in materia lavoristica, fiscale e contributiva sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Contabilità Nazionale
- 9. Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli:** Tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età 0-5 anni sul tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli per 100.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro
- 10. Occupati (15-64 anni) che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare:** Percentuale di occupati di 15-64 anni che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare sul totale degli occupati di 15-64 anni.
Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo
- 11. Asimmetria nel lavoro familiare:** Tempo dedicato al lavoro familiare dalla donna di 25-44 anni sul totale del tempo dedicato al lavoro familiare da entrambi i partner, moltiplicato per 100. L'indicatore è calcolato per le coppie con entrambi i partner occupati in cui la donna ha un'età tra 25 e 44 anni. L'indicatore deriva dalla fonte Indagine Uso del tempo per gli anni 2008-09 e 2013-14, per gli anni intermedi e successivi vengono fornite delle stime basate sull'andamento del fenomeno desunto dall'Indagine Aspetti della vita quotidiana.
Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo; Indagine Aspetti della vita quotidiana
- 12. Soddisfazione per il lavoro svolto:** Percentuale di occupati che hanno espresso un punteggio medio di soddisfazione tra 8 e 10 per i seguenti aspetti del lavoro svolto: guadagno, opportunità di carriera, numero di ore lavorate, stabilità del posto, distanza casa-lavoro, interesse per il lavoro.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro
- 13. Percezione di insicurezza dell'occupazione:** Percentuale di occupati che nei successivi 6 mesi ritengono sia probabile perdere il lavoro attuale e sia poco o per nulla probabile trovarne un altro simile sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro
- 14. Part time involontario:** Percentuale di occupati che dichiarano di svolgere un lavoro a tempo parziale perché non ne hanno trovato uno a tempo pieno sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro
- 15. Occupati che lavorano da casa:** Percentuale di occupati che hanno svolto il loro lavoro da casa nelle ultime 4 settimane sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Tasso di occupazione (20-64 anni) (a)	Tasso di mancata partecipazione al lavoro (b)	Trasformazioni da lavori instabili a lavori stabili (c)	Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni (d)	Dipendenti con bassa paga (e)	Occupati sovraistruiti (f)	Tasso di infortuni mor- tali e inabilità permanente (g)
	2023	2023	2019/2020 (*)	2023	2020 (*)	2023	2022
Piemonte	72,2	9,5	26,3	12,4	9,2	24,8	7,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	77,3	6,7	19,2	21,5	7,7	24,9	10,0
Liguria	72,2	10,5	19,2	15,5	8,9	28,0	10,9
Lombardia	74,6	7,4	28,6	10,7	6,9	23,8	7,4
Trentino-Alto Adige/Südtirol	77,6	5,3	23,7	18,2	6,3	21,3	11,0
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>79,6</i>	<i>3,5</i>	<i>23,7</i>	<i>20,5</i>	<i>6,5</i>	<i>16,3</i>	<i>10,8</i>
<i>Trento</i>	<i>75,6</i>	<i>7,1</i>	<i>23,7</i>	<i>15,9</i>	<i>6,1</i>	<i>26,7</i>	<i>11,3</i>
Veneto	75,7	6,6	31,1	13,1	8,2	27,8	9,4
Friuli-Venezia Giulia	73,8	7,7	19,7	14,0	6,9	29,8	8,0
Emilia-Romagna	75,9	8,2	25,6	17,8	8,3	27,9	10,7
Toscana	74,5	8,8	26,4	17,6	9,1	27,9	13,4
Umbria	71,8	10,0	24,0	17,2	9,5	32,7	16,7
Marche	72,6	8,9	21,1	13,1	8,3	30,7	14,0
Lazio	68,1	12,7	21,1	18,7	10,8	30,1	7,6
Abruzzo	66,0	14,0	25,2	17,3	10,8	32,3	14,7
Molise	60,9	20,6	27,0	14,3	9,4	33,5	13,1
Campania	48,4	32,3	15,2	22,6	15,1	26,5	10,4
Puglia	54,7	23,0	12,8	25,5	17,6	26,3	12,0
Basilicata	59,1	20,8	16,8	25,7	14,2	33,2	16,1
Calabria	48,4	32,1	9,2	25,5	19,0	30,5	12,3
Sicilia	48,7	32,6	18,1	27,9	16,1	27,6	12,8
Sardegna	59,9	22,0	17,1	16,6	10,7	25,7	10,4
Nord	74,6	7,8	26,9	13,7	7,8	25,7	8,7
Nord-ovest	73,8	8,2	26,9	11,8	7,7	24,4	7,8
Nord-est	75,8	7,2	26,8	15,8	7,9	27,4	9,9
Centro	70,9	10,8	23,0	17,5	9,9	29,6	11,0
Mezzogiorno	52,2	28,0	15,8	23,9	15,3	27,8	12,0
Sud	52,5	27,1	14,8	23,3	15,6	28,1	11,9
Isole	51,5	29,9	17,8	25,3	14,6	27,1	12,1
Italia	66,3	14,8	22,4	18,1	10,1	27,1	10,0

(a) Per 100 persone di 20-64 anni;

(b) Per 100 forze di lavoro e parte delle forze di lavoro potenziali di 15-74 anni;

(c) Per 100 occupati in lavori instabili al tempo t0;

(d) Per 100 dipendenti a tempo determinato e collaboratori;

(e) Per 100 dipendenti;

(f) Per 100 occupati;

(g) Per 10.000 occupati;

3. Lavoro e conciliazione dei tempi di vita

Occupati non regolari (f)	Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli (h)	Occupati (15-64 anni) che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare (i)	Asimmetria nel lavoro familiare (h)	Soddisfazione per il lavoro svolto (f)	Percezione di insicurezza dell'occupazione (f)	Part time involontario (f)	Occupati che lavorano da casa (f)
2021	2023	2013/2014	2022/2023	2023	2023	2023	2023
9,3	82,8	51,3	57,1	3,8	8,3	12,6
9,2	87,2	47,0	61,7	3,8	7,2	6,5
10,9	77,8	51,7	47,5	4,4	9,9	14,9
9,1	78,0	51,8	53,9	3,1	7,6	15,6
8,5	72,4	53,7	60,8	2,9	5,4	10,1
7,9	66,8	54,6	60,5	2,4	3,8	9,1
9,1	78,6	52,7	61,1	3,5	7,2	11,1
8,1	74,7	51,9	52,3	3,2	6,7	10,2
8,6	79,9	51,7	53,5	3,7	7,5	11,4
8,7	80,9	49,4	53,1	3,8	7,0	12,6
9,5	79,9	52,1	54,2	4,3	9,9	10,5
11,4	87,0	52,8	58,2	3,6	10,4	8,8
9,5	82,5	53,1	55,4	4,0	8,6	7,6
13,6	75,7	48,0	52,7	3,7	11,6	20,9
12,8	76,2	47,1	48,9	4,5	10,9	8,5
14,2	83,1	50,6	52,2	5,2	13,8	6,2
16,5	65,2	47,8	41,2	5,8	12,2	8,1
14,4	74,9	45,1	48,2	5,1	11,7	5,4
13,3	75,1	48,6	42,3	8,8	12,1	6,8
19,6	74,9	49,4	43,8	5,9	12,4	6,8
16,0	61,0	38,7	45,0	6,4	14,8	6,9
13,6	75,9	49,8	55,0	5,0	14,7	10,7
8,9	78,6	51,4	58,9	53,9	3,4	7,4	13,2
9,3	79,4	51,6	57,7	54,2	3,4	8,0	14,7
8,4	77,5	51,1	60,4	53,5	3,4	6,8	11,2
11,7	78,5	50,3	61,5	53,9	3,9	10,6	15,0
15,6	66,6	45,6	70,0	45,8	5,7	12,9	7,4
15,7	69,5	47,2	70,4	44,9	5,6	12,0	7,1
15,3	61,2	42,0	68,4	47,9	6,0	14,8	8,0
11,3	73,0	49,6	61,6	51,7	4,1	9,6	12,0

(h) Per 100;

(i) Per 100 occupati di 15-64 anni;

(*) I dati sono basati sul regolamento in vigore fino al 2020.

